

Klimov 1998

G. A. Klimov, *Etymological Dictionary of the Kartvelian Languages*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter

Mallory, Adams 2006

J. P. Mallory, D. Q. Adams, *The Oxford Introduction to Proto-Indo-European and the Proto-Indo-European World*, Oxford, Oxford University Press

Martirosyan 2010

H. K. Martirosyan, *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon*, Leiden-Boston, Brill

Starostin, Dybo, Mudrak 2003

S. Starostin, A. Dybo, O. Mudrak, *Etymological Dictionary of the Altaic Languages*, Leiden-Boston, Brill

Starostin, Nikolayev 1994

S. A. Starostin, S. I. Nikolayev, *A North Caucasian Etymological Dictionary*, Ann Arbor, Caravan Books, 2007

Wilhelm 2008a

G. Wilhelm, *Hurrian*, in R. D. Woodard (ed.), *The Ancient Languages of Asia Minor*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 81-104

Wilhelm 2008b

G. Wilhelm, *Urartian*, in R. D. Woodard (ed.), *The Ancient Languages of Asia Minor*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 105-123

Intervengono: Milani, Vai, Soldani, Fortuna, Borghi.  
La seduta è tolta alle ore 18.50

## SEDUTA DEL 16/1/2012

Presenti: Borghi, De Marchi, Fortuna, Lozza, Milani, Scala, Sgarbi, Soldani, Vai.  
Presiede Milani.  
La seduta ha inizio alle ore 17.

## COMUNICAZIONE:

### **R. SGARBI, *Contributo all'ermeneutica neotestamentaria di Mt 5, 17-19.***

Per una paradigmatica autocertificazione circa la posizione del pensiero e del comportamento di Gesù di Nazaret nei confronti del *corpus* della Legge ebraica, quella detta 'mosaica' o *Tōrāh* e quella onnicomprensiva o *Miṣvah*, possiamo riferirci alla seguente apodittica pericope neotestamentaria del testo greco dell'evangelo matteoano (Mt 5, 17-19) nell'edizione critica stoccardiana pubblicata da Deutsche Bibelgesellschaft<sup>1</sup>

1. E. E. NESTLE - B. K. ALAND *et al.*, *The Greek New Testament*, Stuttgart 1993<sup>27</sup>. Per i compendia

<sup>17</sup> Μὴ νομίσατε ὅτι ἦλθον καταλῦσαι τὸν Νόμον ἢ τοὺς προφῆτας· οὐκ ἦλθον καταλῦσαι

<sup>18</sup> ἀλλὰ πληρῶσαι. Ἀμὴν γὰρ λέγω ὑμῖν, ἕως ἂν παρέλθῃ ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ, ἰῶτα ἓν ἢ

μία κεραία οὐ μὴ παρέλθῃ ἀπὸ τοῦ Νόμου, ἕως ἂν πάντα γένηται. <sup>19</sup> Ὃς ἐὰν οὖν

λύσῃ μίαν τῶν ἐντολῶν τούτων τῶν ἐλαχίστων καὶ διδάξῃ οὕτως τοὺς ἀνθρώπους,

ἐλάχιστος κληθήσεται ἐν τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν· ὃς δ' ἂν ποιῆσῃ καὶ διδάξῃ, οὕτως

μέγας κληθήσεται ἐν τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν.

“<sup>17</sup> Non pensate che io sia venuto per abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per

abolire ma per *dare compimento*. <sup>18</sup> In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la

terra, non passerà dalla Legge neppure uno iota o un segno, senza che tutto sia compiuto.

<sup>19</sup> Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche se minimi, e insegnerà agli

uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà

e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Sulla stessa linea si colloca l'interpretazione francese proposta in *La Bible de Jérusalem*<sup>2</sup>: “N'allez pas croire que je suis venu abolir la Loi ou les Prophètes: je ne suis pas venu abolir, mais *accomplir*”, dove la nota *c a pie'* di p.1684 osserva: “Jésus ne vient ni détruire la Loi (Dt 4, 1-14) et toute l'économie ancienne ni la consacrer comme intangible, mais lui donner par son enseignement et son comportement une forme nouvelle et définitive, où se réalise enfin en plénitude ce vers quoi la Loi acheminait. C'est vrai en particulier de la Justice”. Se ora concentriamo la nostra attenzione sul sintagma iniziale che appare in Mt 5, 17-18, dove si dice: οὐκ ἦλθον καταλῦσαι, ἀλλὰ πληρῶσαι (τὸν Νόμον), cui fa eco la versione latina della Vulgata: non ueni soluere, sed *adimplere* (Legem) “non sono venuto ad abolire la Legge, ma *a portarla a compimento*”, osserviamo come l'idea di “portare a compimento” e quindi di “completare qualcosa di imperfetto” contraddica palesemente la

*librorum* e il testo latino della Bibbia si fa riferimento a *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, edd. R. WEBER - R. GRAYSON, Stuttgart 2007<sup>5</sup>. Per la sua diffusione, come traduzione italiana standard si riporta quella di NESTLE - ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano. Testo italiano nella versione della CEI*, a c. di B. CORSANI - C. BUZZETTI, Roma 1996.

2. *La Bible de Jérusalem traduite en français sous la direction de l'École biblique de Jérusalem*, a c. di P. BENOIT *et al.*, Paris 1998.

perentoria precisazione successiva in cui si afferma che non si dovranno mutare né uno iota né un sia pur minimo trattino della Legge scritturale la quale dunque è perfetta così com'è. In effetti il lessema verbale πληρώ possiede in prima istanza il significato di “riempire”<sup>3</sup>; tuttavia la molteplicità delle sue ramificazioni semantiche non permette sempre di incasellare le singole evidenze entro un sistema lessicale sicuro<sup>4</sup>. Della precisa volontà da parte degli antichi di incrementare, a scopo espressivo, sul piano morfosintattico il semplice lessema πληρώ fa fede l'impiego della composizione lessicale in formazioni quali ἀναπληρώ (1 Cor 16, 17; Phlm 2, 30), ἀναναπληρώ (Col 1, 24), προσαναπληρώ (2 Cor 9, 12) costituenti una costellazione che sottende il comune semantema “completare ciò che manca”<sup>5</sup>. D'altra parte la testimonianza testuale evangelica offerta al riguardo in Mt 5, 17-19 è pienamente confermata da ulteriori evidenze neotestamentarie, come quella che troviamo in Lc 16, 16-18:

<sup>16</sup> Ὁ Νόμος καὶ οἱ προφῆται μέχρι Ἰωάννου· ἀπὸ τότε ἡ βασιλεία τοῦ Θεοῦ εὐαγγελίζεται

<sup>17</sup> καὶ πῶς εἰς αὐτὴν βιάζεται, εὐκοπώτερον δέ ἐστὶν τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν παρελθεῖν ἢ

τοῦ <sup>18</sup> Νόμου μίαν κεραίαν πεσεῖν

“<sup>16</sup>La Legge e i profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio <sup>17</sup>e

ognuno si sforza per entrarvi ed è più facile che abbiano fine il cielo e la terra, <sup>18</sup>anziché cada un solo trattino della Legge”.

Ne costituisce una sorta di parafrasi il passo seguente (Lc 21, 32-33):

“<sup>32</sup> Ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι οὐ μὴ <sup>33</sup> παρέλθῃ ἡ γενεὰ αὕτη, ἕως ἂν πάντα γένηται. ὁ οὐρανὸς

καὶ ἡ γῆ παρελεύσονται, οἱ δὲ λόγοι μου οὐ μὴ παρελεύσονται

“<sup>32</sup> In verità vi dico: non <sup>33</sup> passerà questa generazione finché tutto ciò sia compiuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.

3. Cfr. H.G. LIDDELL - R. SCOTT - R. MC KENZIE, *A Greek English Lexicon*, Oxford 1940<sup>9</sup> [1973], s.v. πληρώ.

4. Si veda, in proposito, *Grande Lessico del Nuovo Testamento (GLNT)*, a c. di F. MONTAGNINI - G. SCARPAT - O. SOFFRITTI, Brescia 1965 - 1992, vol. X, s.v. πληρώ, par. D., cc. 653 - 54.

5. Sarà opportuno sottolineare come, nella tradizione letteraria greca, e nel V sec. a. C già presso Sofocle, con intensificazione di tendenza nei secoli successivi fin oltre l'epoca alessandrina, fosse un vero e proprio vezzo non limitarsi all'uso del verbo semplice, bensì ricorrere all'impiego di forme preverbate, sino al graduale offuscamento del preciso valore semantico funzionale dei preverbi e alla neutralizzazione dell'originaria opposizione distintiva tra le coppie costituite da lessemi verbali semplici vs. composti.

Sottolineano con chiarezza l'istanza legalistica nel rapporto tra l'uomo e la Legge le due seguenti enunciazioni paoline:

(Rm 3,31) Νόμον οὖν καταργοῦμεν διὰ τῆς πίστεως; μὴ γένοιτο, ἀλλὰ Νόμον ἱσχύνομεν

“togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Niente affatto, anzi confermiamo la

Legge”;

(Rm 10,4): τέλος γὰρ Νόμου Χριστὸς εἰς δικαιοσύνην παντὶ τῷ πιστεύοντι

“ora, il termine della Legge è Cristo, perché sia data la giustificazione a chiunque crede”.

In margine a questo epistema legalistico giudaico-cristiano osserviamo come proprio i lessemi verbali τελέω e il più espressivo τελε(τ)ῶω, denominativi da τέλος “compimento”, esprimano precisamente la nozione di |CONCLUSIONE DI UN PERIODO DI ROTAZIONE| nel senso di “condurre a completezza un movimento circolare”<sup>6</sup>. Si tratta dunque senza dubbio di un semantema squisitamente indeuropeo che, nell'area culturale greca, approda ad un uso specialistico di natura filosofica destinato a perdurare nel tempo, come ci dimostrano in particolare fonti quali Aristotele (sec. IV a.C.) ( *Metaph.* 1021<sup>b</sup> 20; *Eth. Nic.* 1153<sup>a</sup> 12) e Giamblico (sec.IV d.C.) (*Vit. Pythag.* 29, 158; *Protrept.* 20). Pur riconoscendo la valenza storico-culturale che assume, nel sintagma greco d'uso neotestamentario τὸν Νόμον πληροῦν, l'interpretazione legalistica “condurre a compimento la Legge”, non possiamo passare sotto silenzio la stridente contraddizione che, nel passo di Matteo in esame, si evidenzia nell'affermare dapprima che la Legge va perfezionata, sia pure dalla persona di Cristo, e subito dopo che essa è immutabile e, dunque, perfetta. Sembra di non incorrere nella sovrapposizione di allotrie pretendendo di avvertire qui, nel lessema πληρῶω un valore semantico aggiuntivo percepibile più in profondità. Tra i significati correnti di tale verbo si annovera comunemente anche quello biologico di “riempire di seme vitale, fecondare”<sup>7</sup>. In maniera inequivocabile così si

6. Ne sono conferma le evidenze forniteci dalla grammatica storico-comparativa per cui, tenendo conto della variabilità sia dei gradi apofonici a livello morfematico sia dei condizionamenti sintagmatici a livello fonematico, risultano etimologicamente accostabili tra loro i lessemi gr. τέλο-ος “conclusione di (un periodo di) rotazione”, πόλο-ος “perno, asse di una ruota”, βοῦ-κόλο-ος “chi porta in giro i buoi, bovaro”, αἰ[γ]-πόλο-ος “chi porta in giro le capre, capraio”, (ὁ) κύ-κλο-ος “(il) cerchio”, (τὰ) κύ-κλο-α “(le) rotte cicliche” (andata + ritorno), πάλο-ο-ν “(l'andare e il tornare) di nuovo” (per cui cfr. il lessema avverbale cuneese *turna*), ind. ant. *ca-kr-á-h* (m.) / *ca-kr-á-m* (n.) “ruota” (cfr. av. *ča-xr-a-* (determinante) “dalla ruota...”), ingl. ant. *hvēol* (mod. *wheel*) “ruota”, lat. *col-ō* “mi muovo attorno, curo venero”, *in-col-a* “che si muove intorno, abitante”, *in-quil-ī-n-u-s* (< \* *ey-quel-īn-o-s*) “chi si muove intorno a qualcuno, inquilino”, lat. *col-l-i-s* (< \* *col-n-i-s*) e ingl. ant. *hyl-l* (mod. *hil-l*) “rilievo tondeggiante, collina”.

7. Cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots (DÉLG)*, Paris 1968- 1984, s.vv. πίμπλημι, πλήσμα con la glossa esichiana πλήρωμα “fecondazione femminile”. Si veda anche *ThLG* (Stephanus), c. 1219 A, s.v. πληρῶω; cfr. anche AE. FORCELLINI, *Totius Latinitatis*

esprime il *ThLG* (Stephanus), c.1226 c, s.v. πληρώω sulla scorta di Aristot. *HA* 6, 23 dove si parla della fecondazione degli asini: «Ab Aristotele πλησμα vocatur τὸ ὄχευμα» (per cui cfr. ὄχεύω “ingravidare” vs. ὄχεύομαι “essere ingravidata”) con la precisazione: «semen scilicet genitura qua mas feminam iniens implet, conceptus, κύημα». Viene altresì evidenziato *ibidem* il sintagma d’ uso corrente οὐκέτι λαμβάνει πλησμα, οὐδὲ κῦσκεται «ubi πλησμα λαμβάνειν scilicet δέχεσθαι significat praegnantem fieri». Si tratta di una nozione d’ambiente agricolo rinforzata dall’iconicità carnale propria in particolare delle culture semitiche puntualmente riflesse nelle rispettive lingue che le veicolano. In proposito leggiamo, ad esempio (Is 45,8):

εὐφρανθήτω ὁ οὐρανὸς ἄνωθεν, καὶ αἱ νεφέλαι ῥανάτωσαν δικαιοσύνην· ἀνατειλάτω ἡ γῆ ἔλεος καὶ δικαιοσύνην ἀνατειλάτω ἅμα· ἐγὼ εἰμι κύριος ὁ κτίσας σε,

che si propone qui di tradurre:

“freme di piacere il cielo dall’alto, e le nubi facciano germogliare giustizia; la terra sollevi alla vita pietà e insieme giustizia: io sono il Signore che ti ho fatto”,

in quanto non risultano convincenti altri tipi di traduzione, specialmente in corrispondenza dei due lessemi della versione greca εὐφραίνω e δικαιοσύνη. Infatti nella “Bibbia interconfessionale”, approvata dalla CEI, leggiamo: “Il cielo dall’alto mandi la rugiada e le nubi come pioggia, la Vittoria! La terra si apra e l’accolga, per fare germogliare la giustizia e fiorire la salvezza! Io, il Signore, ho creato tutto questo”, mentre nella “Bibbia concordata”, ad opera della Società Biblica Italiana, leggiamo: “Stillate, o cieli, dall’alto e le nubi piovano il giusto; s’apra la terra e ne spunti la salvezza e la giustizia insieme germogli”<sup>8</sup>, traduzione che riecheggia il ben noto testo latino della Vulgata:

Rorate, caeli, desuper, nubes pluant iustum, terra aperiatur et germinet Salvatorem

*Lexicon*, Prati 1865, vol. III, 493, s.v. impleō, 10: “Et pro gravidare (cfr. Colum. 7, 6: caper quinquennis parum idoneus habetur feminis implendis; Plin. *NH* 9, 39, 1: muraenas vulgus coitu serpentium impleri putat; 8, 77, 1: sues implentur uno coitu; Ov. *Met.* 11, 265: (Peleus) ingentique (Thetidem) implet Achille)”.  
8. Si vedano, nell’ordine, *Parola del Signore. La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Torino 2003; *La Bibbia concordata tradotta dai testi originali con introduzioni e note* (a c. della SOCIETÀ BIBLICA ITALIANA) Verona 1968. Le coordinate testuali si riferiscono per il greco a *Septuaginta id est Vetus Testamentum Graece iuxta LXX interpretes*, edd. A RAHLFS - R. HANHART, Stuttgart 2006<sup>2</sup> e per il latino a *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, edd. R. WEBER - R. GRYSO, Stuttgart 2007<sup>5</sup>. Cfr. altresì *Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel*, R. GRYSO (ed.), P. SABATIER (a c. di), Freiburg 1993, 12 Esaias (Pars II), pp. 1076-77; C.T. LEWIS - C. SHORT, *Latin Dictionary*, Oxford 1879 [1962], s.v. dēlectō, dēlector.

che possiamo integrare con quello della *Vetus Latina*:

*Delectetur* caelum de summo et nubes rorent iustitiam, producat terra misericordiam

et iustitiam simul: ego sum Dominus Deus qui creauit te

che potremmo tradurre:

“*gioisca di piacere* il cielo dal suo punto più alto e le nubi ingravidino la terra con la

giustizia, la terra generi insieme misericordia e giustizia: io sono il Signore Dio che ti ho fatto”.

Osserviamo come mentre il lessema verbale greco εὐφραίνομαι indica il generico “provare gioia” con la specificazione della fonte espressa tramite διά / ἀπό + gen. ablativale, quello latino *dēlectō* / *dēlector* possa molto facilmente caricarsi, fino dall’epoca arcaica, della precisa connotazione sessuale di “sedurre, (dar) piacere” secondo un procedimento metonimico che scambia l’effetto con la causa: ne costituisce un esempio lampante il celebre passo seguente (Petr. *Sat.* 45, 7) *deprehensus est cum dominam suam delectaretur* “(l’amministratore di Glicone) fu sorpreso mentre dava piacere alla propria padrona”, A questo proposito teniamo presente che il sintagma *aperiatur terra* della Vulgata è risultato passibile di un’interpretazione metonimica del tipo *uterus Virginis (Mariae) aperiatur et germinet Salvatorem* come ci ricorda Sabatier (pp. 1076-77), curatore della citata *Vetus Latina* edita da Gryson per Verlag Herder. Si vedano altresì presso il profeta Isaia, la medesima fonte veterotestamentaria già utilizzata, i passi seguenti: (Is 55, 10-11)

<sup>10</sup> ὥς γὰρ ἐὰν καταβῆ ὑετὸς ἢ χιὼν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καὶ οὐ μὴ ἀποστραφῆ, ἕως ἂν μεθύσῃ τὴν γῆν, καὶ ἐκτέκῃ καὶ ἐκβλαστήσῃ καὶ δῶ σπέρμα τῷ σπείροντι καὶ ἄρτον εἰς βρῶσιν, <sup>11</sup> οὕτως ἔσται τὸ ῥῆμά μου, ὃ ἐὰν ἐξέλθῃ ἐκ τοῦ στόματός μου, οὐ μὴ ἀποστραφῆ, ἕως ἂν συντελεσθῇ ὅσα ἠθέλησα καὶ εὐοδώσω τὰς ὁδοὺς σου καὶ τὰ ἐντάλματά μου

(cui fa eco la Vulgata:

<sup>10</sup> et quomodo descendit imber et nix de caelo et illuc ultra non revertitur sed inebriat

terram et infundit eam et germinare eam facit et dat semen serenti et panem comedenti <sup>11</sup>sic erit verbum meum quod egreditur de ore meo, non revertetur ad me

vacuum sed faciet quaecumque volui et prosperabitur in his ad quae misi illud),

“<sup>10</sup>e come scendono la pioggia e la neve dal cielo e poi non vi ritornano, ma inebriano la terra fecondandola e la fanno germogliare in modo che essa dia il seme da seminare e il pane da mangiare <sup>11</sup>così sarà per la mia parola che

esce dalla mia bocca e che non ritornerà inefficace presso di me, ma compirà tutto ciò che ho stabilito e darà frutto in tutto ciò per cui l'ho mandata”:

con maggiore adeguatezza potremmo tuttavia rendere in italiano il testo greco:

“come infatti se cadranno pioggia o neve dal cielo esse non torneranno indietro finché non avranno impregnato la terra e questa sia stata messa in condizione di generare vita facendola germogliare in modo da dar seme al seminatore e pane per il nutrimento, così sarà della mia parola la quale, se uscirà dalla mia bocca non vi ritornerà indietro fintantoché non vengano compiute fino in fondo le cose che ho volute e resi agevoli le tue vie e i miei precetti”;

(Is 61, 11):

καὶ ὡς κῆπος τὰ σπέρματα αὐτοῦ, οὕτως ἀνατελεῖ κύριος δικαιοσύνην  
καὶ ἀγαλλίαμα ἐναντίον πάντων τῶν ἐθνῶν

(cui la Vulgata risponde con:

et sicut hortus semen suum germinat sic Dominus Deus germinabit iustitiam et laudem)

che noi potremmo tradurre così:

“e come l’orto fa germogliare il seme che è suo così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la gloria”.

In quest’ ambito culturale la medesima deflessione semantica, com’è ben noto, investe anche il lessema verbale greco γι(γ)νώσκω “conosco” che, per influsso semitico, carica il proprio significato standard “acquisire una cognizione mentale” di un’accezione più materiale fino ad approdare al significato connotativo di “possedere intimamente tramite pratica sessuale” (cfr. Lc 1, 35: πῶς ἔσται τοῦτο, ἐπεὶ ἄνδρα οὐ γινώσκω: che propriamente significherà “come potrà avvenire questa mia maternità, dal momento che non *esercito unione con un marito?*”). Poiché il cristianesimo s’innesta nella matrice culturale semitica dell’ebraismo, è interessante a questo punto chiederci se nella lingua dell’antico testamento vi sia traccia di un analogo semantema che estenda la nozione di |RIEMPIRE| a quella di |FECONDARE|, in modo da costituire un plausibile antecedente storico-culturale dell’uso neotestamentario greco di πληρῶ presso Matteo. A questo riguardo risulta illuminante quanto si afferma in *GLNT*, vol. X, s.vv. (ἐμ)πίμπλημι, πληθύνω → πληρῶ, par. A., c. 208: «Nella storia simbolica di Ez 16 il verbo indica la soddisfazione sessuale». Ecco il passo interessato dalla deflessione semantica in questione (Ez 16, 28-29), in cui, a proposito dell’infedeltà di Gerusalemme, si dice:

<sup>28</sup> καὶ ἐξεπόρνευσας ἐπὶ τὰς θυγατέρας Ἀσσοῦρ καὶ οὐδ' οὕτως ἐνεπλήσθης καὶ ἐξεπόρνευσας καὶ οὐκ ἐνεπίπλω <sup>29</sup> καὶ ἐπλήθυνας τὰς διαθήκας οὐ πρὸς γῆν Χαλδαίων καὶ οὐδὲ ἐν τούτοις ἐνεπλήσθης

“<sup>28</sup> e, non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri; ma non soddisfatta <sup>29</sup> hai moltiplicato le tue infedeltà (nel paese di Canaan), fino nella Caldea: e neppure allora ti sei saziata”.

Analogamente in *GLNT*, vol. X, s.v. πλησμονή, par. A.1, cc. 213-14 leggiamo: «πλησμονή può significare anche la soddisfazione del desiderio sessuale (→ c. 215)» e ne troviamo conferma già in Plat. *Leg.* 8, 831 d-e:

[...] <sup>d</sup> διὰ τὴν τοῦ χρυσοῦ τε καὶ ἀργύρου ἀπληστίαν [...] πᾶσαν μὲν τέχνην καὶ μηχανὴν, καλλίω τε καὶ ἀσχημονεστέραν, ἐθέλειν ὑπομένειν πάντα ἄνδρα, εἰ μέλλει πλούσιος ἔσεσθαι [...] ἐὰν μόνον ἔχη <sup>e</sup> δύναμιν καθάπερ θηρίῳ τοῦ φαγεῖν παντοδαπὰ καὶ πιεῖν ὡσαύτως καὶ ἀφροδισίων πῶσαν πάντως παρασχεῖν πλησμονήν

che potremmo tradurre:

“[...] <sup>d</sup> a causa dell’insaziabilità dell’oro e dell’argento, [...] ogni uomo s’induce a far proprie ogni modalità ed ogni risorsa, buone o vergognose che siano, [...] pur di avere unicamente <sup>e</sup> la facoltà, come accade ad una bestia, di mangiare e di bere in ogni modo così da procurarsi la piena soddisfazione dei piaceri sessuali”.

Orbene, come esempio di deflessione semantica dal concreto all’astratto, osserviamo come, nell’area linguistica semitica comune, emerga il morfema radicale #*hqq*-# (che in ebraico compare anche nell’allotropo #*hwq*-#) che possiede il valore semantico fondamentale di “incavare, incidere” (cfr. arab. *haqqa* “tracciare un solco”). D’altra parte in un’iscrizione funeraria fenicia reperibile nel *Corpus Inscriptionum Semiticarum* (CIS 1, 51, 2)<sup>9</sup> compare il nome di mestiere *mḥq* interpretabile sia come “scultore, incisore” sia come “legislatore” e attraverso tale semiosi cogliamo il ben noto atteggiamento culturale semitico che privilegia l’iconicità materiale sia pure collocandola accanto a quella propriamente astratta e spirituale<sup>10</sup>. In *GLNT*, vol. X, cc. 206, pp. 644; 654, accanto al lessema verbale ebr. *hēqīm* (aram. *qajjēm*) “convalidare, confermare mediante l’ubbidienza” (*côté* semantico legalisti-

9. *Corpus Inscriptionum Semiticarum ab Academia inscriptionum et litterarum humaniorum conditum atque digestum*, Parisiis 1881-.

10. Ne troviamo conferme in sudarabico dove il morfema radicale #*hqq*-# assume il significato di “giuridicamente vincolante” per cui si veda, con relativa bibliografia, *Grande Lessico dell’Antico Testamento (GLAT)*, a c. di G.J. BOTTERWECK – H. RINGGREN, Brescia 2003, vol. III, c. 176.



co) troviamo anche il morfema lessicale *ml'*- di cui i lessemi greci allotropi corradicali ἐπίπλημι e πληρώω rappresentano l'interpretazione occupando un'area semantica che si estende dal significato di “ricevere, conseguire, essere riempito e saziato (dalla Legge)” (Sir 31,3; 32,15), “essere colmato e traboccare (*ibidem*, 47,14) e, attraverso la nozione specialistica di “riempire una misura prestabilita”, anche “adempire alla Legge” (*ibidem*, 2, 16; 32, 15) fino a quello di “essere riempito dell'intimo possesso sensoriale-conoscitivo di qualcuno” (Is 11, 9): ἐνεπλήσθη ἡ σύμπασα (γῆ) τοῦ γνῶναι τὸν Κύριον “tutta la terra fu ripiena della conoscenza del Signore”(ma meglio “tutta la terra fu impregnata dall'intimo possedere il Signore”) e a quella di “soddisfazione sessuale” (Ez 16, 25-34 là dove si svolge più ampiamente il citato tèma del meretricio di Gerusalemme con gli altri popoli agli occhi di Dio) e addirittura a quella di “compimento della gestazione” (Lc. 1, 57; 2, 6)<sup>11</sup>. Un valore semantico analogo si può cogliere anche nel lessema nominale corradicale πλησμονή che talora «può significare anche la soddisfazione del desiderio sessuale» (*GLNT*, vol.X, cc. 213-214) né appare fuori luogo ricordare a questo proposito il diffuso proverbio ἐν πλησμονῇ Κύρις (Plut. *De tuenda sanitate praecepta* 8) per quanto in un contesto polemico, come pure il passo veterotestamentario (Ier 14, 22): εἰ ὁ οὐρανὸς δώσει πλησμονὴν αὐτοῦ “si caelum dabit abundantiam suam” nel senso di “se il cielo manderà copiosa la sua pioggia a fecondare la terra cosicché questa faccia germogliare abbondanza di frutti”<sup>12</sup>. Paolo (*Eph* 4, 7-11), riferendosi al potere assoluto di Cristo, evidenzia il suo scendere e salire che tutto abbraccia ἵνα πληρώσῃ τὰ πάντα “così da riempire ogni cosa” o piuttosto “così da fecondare ogni cosa” nel senso di rendere ogni cosa capace di generare frutto (cfr. *GLNT*, vol. X, c. 637). A questa precisa icona del ‘riempimento’ si riferisce il lessema ebr. *m<sup>e</sup>lō* (cfr. Lv 2, 2; 5, 12; 16, 12 e Is 6, 3). Anche nella letteratura gnostica la nozione di πλήρωμα “pienezza” talora, sebbene ai vertici dell'astrazione teologica propria della dottrina degli ‘eoni’, sembra sfiorare la sfera sessuale là dove, in riferimento al marito della Samaritana (Io 17), viene a designare il partner angelico il quale costituisce il πλήρωμα αὐτῆς: è con lui, infatti, nella funzione di σύζυγος che «essa deve unirsi per raggiungere la salvezza» (cfr. *GLNT*, vol. X, c. 684 s.v. πλήρωμα) (così Eracleone in Orig., *comment. in Io.* 13, 11) a proposito del citato passo giovanneo. Significativo è il composto di formazione tarda πληροφορέω che, in una testimonianza papiracea del sec. III d.C. (*P Lond* I, 121) nel contesto culturale di un incantesimo d'amore, assume l'inequivocabile significato erotico di “soddisfare appieno”.

11. Non sarà superfluo richiamare a questo riguardo quanto si afferma in *GLNT*, vol. X, c. 211: «Tale modo di esprimersi è probabilmente dovuto allo stile semitico delle fonti usate per questi racconti». È assodato d'altra parte che in larghissima misura il greco neotestamentario contiene semantemi e corrispondenti stilemi che rappresentano altrettanti calchi culturali modellati sul patrimonio lessicale veterotestamentario.

12. Cfr. J. F. SCHLEUSNER, *Novus Thesaurus philologico-criticus sive Lexicon in LXX et reliquos interpretes Graecos ac scriptores apocryphos veteris testamenti*, Glasgae 1822<sup>2</sup>, vol. II, 793-94, s.v. πληρώω, dove si sostiene che, nell'uso biblico, «potest πληρώσαι etiam notare ad maturitatem perducere foetus sive embryones».

Il morfema radicale #ml'-# è d'uso comune nell'area linguistica semitica con il significato fondamentale di "riempire, essere riempito" (fr. accad. *mal-û* "essere / diventare pieno", *mīl-u* "marea piena", *taml-û* "terrapieno", aram. bibl. *māl-ē* "riempire, riempito", ebr. *m<sup>e</sup>l-ō* "abbondanza, totalità, quantità" (*Gen* 48, 19; *Is* 31, 4). Il lessema verbale ebraico *māl-ē* nel sintagma *mālē' hajjamīm* "completare i giorni" può assumere il significato di "completare il tempo della gravidanza" secondo la precisa icona di "riempire il vuoto dei giorni fino a colmare con essi la giusta misura del tempo prevista" (*Gen* 25, 24): καὶ ἐπληρώθησαν αἱ ἡμέραι τοῦ τεκεῖν αὐτήν, καὶ τῆδε ἦν δίδυμα ἐν τῇ κοιλίᾳ αὐτῆς "quando poi si compì in lei [Rebecca] il tempo di partorire, ecco due gemelli erano nel suo grembo". Risultano altresì iconicamente espressive locuzioni del tipo (*Jer* 6, 11) πλήρης ἡμερῶν "completo di giorni" e le varianti (*Gen* 25, 8 πρεσβύτης καὶ πλήρης ἡμερῶν "vecchio e completo di giorni"; 35, 29 πρεσβύτερος καὶ πλήρης ἡμερῶν; *Job* 42, 17 πρεσβύτερος καὶ πλήρης ἡμερῶν "vecchio e sazio di giorni"). Nella letteratura profetica e presso Ezechiele in particolare è significativo il ricorso alla nozione di "riempimento tramite una nuvola" del luogo ove si manifesta nella sua gloria JHWE (*1 Rg* 8, 10-11:

<sup>10</sup> καὶ ἐγένετο ὡς ἐξῆλθον οἱ ἱερεῖς ἐκ τοῦ ἁγίου, καὶ ἡ νεφέλη ἔπλησεν τὸν οἶκον· <sup>11</sup> καὶ οὐκ ἠδύναντο οἱ ἱερεῖς στήναι λειτουργεῖν ἀπὸ προσώπου τῆς νεφέλης, ὅτι ἔπλησεν δόξα Κυρίου τὸν οἶκον

"<sup>10</sup> appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio <sup>11</sup>e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio";

2 Par 7, 1, 2:

<sup>1</sup> καὶ ὡς συνετέλεσεν Σαλωμών προσευχόμενος, καὶ τὸ πῦρ κατέβη ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καὶ κατέφαγεν τὰ ὀλοκαυτόματα καὶ τὰς θυσίας, καὶ δόξα Κυρίου ἔπλησεν τὸν οἶκον. <sup>2</sup> καὶ οὐκ ἠδύναντο οἱ ἱερεῖς εἰσελθεῖν εἰς τὸν οἶκον Κυρίου ἐν τῷ καιρῷ ἐκεῖνω, ὅτι ἔπλησεν δόξα Κυρίου τὸν οἶκον

"<sup>1</sup> appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e

le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio. <sup>2</sup> I sacerdoti non potevano

entrare nel tempio in quella circostanza perché la gloria del Signore lo riempiva";

Ez 10, 3-4:

<sup>3</sup> καὶ τὰ χερουβὶν εἰστήκει ἐκ δεξιῶν τοῦ οἴκου [...] καὶ ἡ νεφέλη ἔπλησεν τὴν αὐλὴν τὴν ἐσωτέραν. <sup>4</sup> καὶ ἀπῆρεν ἡ δόξα Κυρίου ἀπὸ τῶν χερουβὶν εἰς τὸ αἶθριον τοῦ οἴκου, καὶ ἔπλησεν τὸν οἶκον ἡ νεφέλη, καὶ ἡ αὐλὴ ἐπλήσθη τοῦ φέγγους τῆς δόξης Κυρίου

che tradurremo così:

“<sup>3</sup> ora i cherubini erano fermi a destra del tempio [...] e una nube riempiva il cortile interno. <sup>4</sup> La gloria del Signore si alzò sopra i cherubini verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore”).

La pienezza onnipresente di Dio nel mondo è direttamente attestata in Ier 23, 24: μὴ οὐχὶ τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν ἐγὼ πληρῶ: “Non sono forse io colui che riempie il cielo e la terra?”. La stessa nozione di |COMPIMENTO|, così diffusa nella Bibbia, va intesa non tanto nell’accezione di “integrare, completare un contenuto” quanto piuttosto in quella di “far entrare pienamente in vigore” (cfr. *GLAT*, vol. V, c. 43), come si evince in Is 44, 24-26:

<sup>24</sup> τίς ἕτερος <sup>25</sup> διασκεδάσει σημεῖα ἐγγαστριμύθων καὶ μαντείας ἀπὸ καρδίας, ἀποστρέφων φρονίμους εἰς τὰ ὀπίσω <sup>26</sup> καὶ τὴν βουλήν τῶν ἀγγέλων αὐτοῦ ἀληθεύων;

che noi, contro la versione della CEI che applica una punteggiatura inadeguata, potremmo tradurre:

“<sup>24</sup> chi altro <sup>25</sup> disperderà via dal cuore i segni dei ventriloqui e i vaticinii costringendo i sapienti a smentirsi e <sup>26</sup>portando a compimento reale la volontà dei suoi messaggeri?”;

e in Is 55, 11:

οὕτως ἔσται τὸ ῥῆμά μου, ὃ ἐὰν ἐξέλθῃ ἐκ τοῦ στόματός μου, οὐ μὴ ἀποστραφῇ ἕως ἂν συντελεσθῇ ὅσα ἠθέλησα καὶ εὐδώσω τὰς ὁδοὺς σου καὶ τὰ ἐντάλματά μου,

che potremmo tradurre:

“così sarà della mia parola la quale, una volta uscita dalla mia bocca, non ritornerà indietro, senza aver operato ciò che desidero e io faciliterò le tue vie e i miei precetti”;

nonché in *Nm* 23, 19:

οὐχ ὡς ἄνθρωπος ὁ θεὸς διαρτηθῆναι οὐδὲ ὡς υἱὸς ἀνθρώπου ἀπειληθῆναι· αὐτὸς εἶπας οὐχὶ ποιήσει; λαλήσει, καὶ οὐχὶ ἐμμενεῖ;

“Dio non è un uomo da potersi smentire, non è un figlio dell’uomo da potersi pentire. Forse egli dice e poi non fa? Promette una cosa che poi non adempie?”;

come pure in 1 Sm 3, 12:

ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ ἐπεγερω̄ ἐπὶ Ἡλὶ πάντα, ὅσα ἐλάλησα εἰς  
τὸν οἶκον αὐτοῦ, ἄρξομαι καὶ ἐπιτελέσω

“in quel giorno attuerò contro Eli quanto ho pronunziato riguardo alla sua casa, da cima a fondo”.

Nella letteratura qumranica al morfema radicale #*ml*'-# si connette talora precisamente il valore semantico di “ingravidare, essere ingravidata” (11 QT 52, 5) (si veda *GLAT*, vol.V, par.v, cc. 38-51 (L.A. SNIJDERS); e soprattutto, *ibidem*, c.51 (H.-J. FABRY). Nel commentario biblico della Queriniana<sup>13</sup> dopo aver registrato la presenza, in ebraico biblico, dei morfemi radicali # *btl*-# “abolire, annullare” e #*qwm*-# “confermare, stabilire” troviamo il giudizio seguente: «Ma Matteo sostituisce “stabilire” con “dare compimento”, che va al di là di una discussione puramente legale, in direzione di una più ampia prospettiva cristologica». Proprio sulla linea di questa sensibilità si inseriscono i risultati del presente lavoro, in cui si sostiene che il lessema verbale greco πληρῶ possa caricarsi, segnatamente in Mt 5, 17-19, di una sfumatura di significato di tipo sessuale per cui il Cristo afferma icasticamente di essere venuto al mondo non già per abolire la Legge, bensì per impregnarla di sé nella sua intima essenza così da renderla feconda portatrice di frutti. In tal modo risulta notevolmente arricchita l’asserzione di natura semplicemente legalistica che costituisce l’antecedente necessario del comando in positivo e che leggiamo nel testo greco dei LXX

(Dt 4, 1-2):

<sup>1</sup> Καὶ νῦν, Ἰσραήλ, ἄκουε τῶν δικαιωμάτων καὶ τῶν κριμάτων, ὅσα ἐγὼ διδάσκω ὑμᾶς σήμερον ποιεῖν ἵνα ζητε καὶ πολυπλασιασθῆτε καὶ εἰσελθόντες κληρονομήσητε τὴν γῆν ἣν Κύριος ὁ θεὸς τῶν πατέρων ὑμῶν δίδωσιν ὑμῖν. <sup>2</sup> οὐ προσθήσετε πρὸς τὸ ῥῆμα, ὃ ἐγὼ ἐντέλλομαι ὑμῖν, καὶ οὐκ ἀφελεῖτε ἀπ’ αὐτοῦ· φυλάσσετε τὰς ἐντολὰς Κυρίου τοῦ Θεοῦ ὑμῶν, ὅσα ἐγὼ ἐντέλλομαι ὑμῖν σήμερον

“<sup>1</sup> ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.<sup>2</sup> Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo”.

Del resto la metafora del “fecondare così da far portare molto frutto”, legata alla

13. *Nuovo Grande Commentario Biblico (NGCB)* (a c. di F. DALLA VECCHIA - G. SEGALLA - M. VIRONDA), Brescia 1997, 835.

nozione di base [RIEMPIRE] trova evidenze anche nella letteratura extrabiblica non necessariamente di stretta natura religiosa<sup>14</sup>. Ad esempio in Filone Alessandrino (sec. I d.C.) (*Deus imm.* 137) leggiamo:

καὶ γὰρ ταύτη προστέτακται χηρευούση καθέζεσθαι ἐν τῷ τοῦ μόνου καὶ σωτήρος οἴκῳ πατρός, δι' ὃν <εἰς> αἰὲ καταλιποῦσα τὰς τῶν θνητῶν συνουσίας καὶ ὁμιλίας ἡρήμωται μὲν καὶ κεχήρευκεν ἀνθρωπίνων ἡδονῶν, παραδέχεται δὲ θείαν γονὴν καὶ πληρουμένη τῶν ἀρετῆς σπερμάτων κυφορεῖ καὶ ὠδίνει καλὰς πράξεις

che traduciamo così:

“a lei [la vedova Tamar] infatti è stato ordinato di rimanere vedova nella casa di suo padre, suo unico salvatore per il quale, abbandonate per sempre la società e la frequentazione dei mortali, rimase vedova dei piaceri umani e ricevette un’inseminazione divina e, *ingravidata dai semi della virtù*, li accolse nel grembo e partorì nobili azioni”;

e presso il filosofo Plotino (sec. III d.C.) (*Enn.* 6, 9, 9, 20-21): πληρωθῆναι θεοῦ “essere fecondati ad opera di Dio”. Il ‘cotesto’ del passo plotiniano suona infatti così:

<sup>20</sup> ταῦτα (sc. κάλλος, δικαιοσύνην, ἀρετήν) γὰρ κύει ψυχὴ πληρωθεῖσα θεοῦ καὶ τοῦτο αὐτῇ <sup>21</sup> ἀρχὴ καὶ τέλος

“<sup>20</sup> l’anima infatti, *fecondata* da Dio, *partorisce* questi frutti (scilic. bellezza, giustizia, virtù) e questa fecondazione è per essa <sup>21</sup> l’inizio (ἀρχή) e il compimento finale (τέλος)”.

Analogamente già Aristotele (sec. IV a.C.) (*HA* 574<sup>d</sup>20):

κυῖσκεται δὲ κύων ἐκ μιῶς ὀχείας· δῆλον δὲ τοῦτο γίγνεται μάλιστα δὴ τοῖς κλέπτουσι τὰς ὀχείας· ἅπαξ γὰρ ἐπιβάντες πληροῦσιν

“la cagna viene fecondata tramite una sola unione sessuale; è evidente che ciò avviene soprattutto a quei cani che praticano di soppiatto gli accoppiamenti: infatti *riescono a fecondare* montando una sola volta”;

14. In ogni caso nel passo di Matteo (5, 17-19) non viene inficiata l’interpretazione legalistica “dare compimento” di πληρῶω così come appare testimoniato attraverso *adimplēre /complēre* nella versione latina Vulgata di S. Gerolamo (secc. IV-V d.C.), l’equivalente di *ut adimpleam* in quella siriana (intorno al sec. V d.C.), l’equivalente di *complēre* in quella etiopica (sec. V d.C.), l’equivalente di *implēre* in quella araba (sec. VIII d.C.), l’equivalente di *ut perficiam* in quella persiana coeva. A questo riguardo si veda B. WALTONUS, *Biblia polyglotta*, Londini 1657, tom.5 (*Novum Testamentum*), 18-19.

*ibidem* 541<sup>a</sup> 13:

ἡ δὲ τῶν ὠοτόκων ἰχθύων ὀχρεία ἦττον γίγνεται κατάδηλος· διόπερ οἱ πλειστοι

νομίζουσι πληροῦσθαι τὰ θέλεα τὸν τῶν ἄρρένων ἀνακάπτοντα θορόν

“meno manifestamente avviene il concepimento da parte dei pesci in quanto onipari: a questo riguardo si ritiene comunemente che le femmine *vengano fecondate* divorando il seme dei maschi”.

Si tenga presente altresì il passo seguente (Aristot. *Metaph.* 988<sup>a</sup> 6):

ὁμοίως δ' ἔχει καὶ τὸ ἄρρεν πρὸς τὸ θῆλυ· τὸ μὲν γὰρ ὑπὸ μιῶς πληροῦται ὀχρείας, τὸ δ' ἄρρεν πολλὰ πληροῖ

“così pure si comporta il maschio verso la femmina: questa *viene ingravidata* mediante un solo accoppiamento, mentre il maschio *può ingravidare* le femmine più volte”.

Ai fini della nostra indagine semantica risulta rilevante la seguente glossa di Esichio (sec. V d.C.): πλησμα· πλήρωμα “fecondazione di una femmina”<sup>15</sup>. Anche presso l’antica tradizione letteraria cristiana di matrice greca a proposito del lessema πληρώω troviamo testimonianze della sfumatura semantica connessa con la nozione di |FECONDARE CONFERENDO PIENEZZA GENERATRICE|: così infatti si esprime Origene (sec. II d.C.) in una sua omelia su Geremia giuntaci frammentaria (Orig. *Fragm. homil.* 21) e pubblicata nell’edizione lipsiense GCS (= *Die Griechischen Christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*), 3, 195:

ἐκ γὰρ τοῦ πληρώματος αὐτοῦ λαβόντες οἱ προφῆται λέγουσι· διὸ πάντα πνεῖ <αὐ>τῶν ἀπὸ πληρώματος· καὶ οὐδέν ἐστιν ἐν προφητείᾳ ἢ Νόμῳ ἢ εὐαγγελίῳ ἢ ἀποστόλῳ ὃ οὐκ ἔστιν ἀπὸ πληρώματος· διὰ τοῦτο ἐπεὶ ἐστιν ἀπὸ πληρώματος, πνεῖ τοῦ πληρώματος τοῖς ἔχουσι ὀφθαλμοὺς βλέποντας τὰ τοῦ πληρώματος, καὶ ὅτα ἀκούοντα τῶν ἀπὸ πληρώματος καὶ αἰσθητέριον τῆς εὐωδίας τῶν ἀπὸ πληρώματος πνεόν<των>,

che potremmo tradurre così in italiano:

“infatti è dopo aver attinto alla *pienezza fecondatrice* di Lui (*sc.* il Figlio) che parlano i Profeti; e nell’atto di profetare o nella Legge o nell’Evangelo o nella persona di un apostolo nulla vi è che non provenga da quella *pienezza*

15. Cfr. CHANTRAINE, *DÉLG*, s.v. πίμπλημι. Si tenga presente anche il sintagma d’uso corrente τὸ πλησμα λαμβάνειν “essere fecondata” (cfr. il corradicale πλήθω).

*fecondatrice*. Proprio in quanto dipende da tale *pienezza fecondatrice*, in virtù di essa Egli (*sc.* Il Figlio) infonde il suo Spirito in coloro che hanno occhi per vedere i frutti che scaturiscono dalla *pienezza fecondatrice* e orecchie per udire quanto viene comunicato da quella e percezione della fragranza che promana dagli effluvi che si diffondono da tale *pienezza fecondatrice*".

Analogamente presso Atenagora di Atene (sec. II d.C.), autore di un'opera nota con la denominazione *Legatio (Supplicatio/ Deprecatio) pro Christianis* (Athenag. *Leg.* 8, 3 Migne 6, 905 B), leggiamo: πάντα γὰρ ὑπὸ τούτου (*sc.* Θεοῦ) πεπλήρωται "ogni cosa viene da Lui (*sc.* Dio) *fecondata*"<sup>16</sup>. Così pure Clemente Alessandrino (secc. II-III d.C.) nel suo *Protrepticus sive exhortatio ad gentes* (Clem. *Protr.* 11, Migne 8, 49; *GCS*, vol. 12, cap. 11, p. 79 rr. 9-10) ci riferisce che Διδάσκαλος, ὁ πληρώσας τὰ πάντα δυνάμεισιν ἁγίαις "il Maestro, *che feconda* ogni cosa con le manifestazioni della sua santa potenza". Il medesimo autore, nello scritto *Quis dives salvetur* (Clem. *Q.d.s.*, Migne 9, 613 A; *GCS*, vol. 17, cap. 9, 2, p. 165, rr. 21-22) afferma: πλήρωμα δὲ Νόμου Χριστὸς εἰς δικαιοσύνην παντὶ τῷ πιστεύοντι "Cristo è la *pienezza fecondatrice* della Legge in vista della giustificazione per quanti hanno la fede". Così pure presso Atanasio di Alessandria (sec. IV d.C.), autore delle *Orationes tres aduersus Arianos*, (Ath. *Ar.* 1, 50 Migne 26, 12) troviamo: ἡμεῖς [...] ἔχομεν τὴν τοῦ πνεύματος χάριν, ἐκ τοῦ πληρώματος αὐτοῦ (*sc.* Χριστοῦ) λαμβάνοντες "noi... possediamo la Grazia dello Spirito, avendola attinta dalla *pienezza fecondatrice* di Lui (*sc.* Cristo)". Come testimonianza conclusiva della nostra indagine circa l'accezione iconica di natura sessuale del semantema legato al morfema radicale greco #πλη-ρ-# può servire il seguente passo di Cirillo Alessandrino (secc. IV-V d.C.) dal *Commentarius in Isaiam* (Cyr. *Is.* 2, 1 Migne 70, lib. 2, tom 1, par. 194 A, c.316): [...] πλήρωμα τῆς θεότητος, τὸ ὡς ἐν ἰδίῳ ναῶ τῇ ἰδίᾳ σαρκὶ καταλῶν "[...] la *pienezza fecondatrice* della divinità, che si diffonde in quel tempio della nostra anima che è la nostra carne", né d'altra parte ci sembra da trascurare, negli *Strōmata* del citato Clemente Alessandrino la seguente evidenza (Clem. *Str.* 4, 13 Migne 8, 685; *GCS*, vol. 15, lib. 4, cap. 13, pp. 287, r. 30 – 288, r. 1), là dove, trattando della comunione degli "eoni", l'autore afferma: ὅσα ἐκ συζυγίας προέρχεται πλήρωμά ἐστιν, ὅσα δὲ ἀπὸ ἐνός, εἰκόνες "quanto emana *dall'unione simplegmatica* è *pienezza fecondatrice*, mentre invece gli oggetti che emanano dall'Uno sono archetipi".

Alla luce di questa riflessione sull'uso biblico di gr. πληρώω, lat. *impleō* condotta attraverso l'analisi delle fonti emerge dunque la fondatezza dell'ipotesi avanzata secondo cui, in Matt. 5, 17-19, nel lessema verbale πληρώω, all'interno del sintagma ἦλθον... πληρῶσαι τὸν Νόμον si possa individuare la valenza iconico-semantic, quanto meno concomitante, di "ingravidare, fecondare" da cui il significato complessivo "io non sono venuto per abolire la Legge, ma per fecondarla in modo che

16. Cfr. G.W.P. LAMPE, *A patristic Greek Lexicon*, Oxford 2008<sup>21</sup>, s.v. πληρώω.

essa produca frutto vitale”. Oltre a giovare all’ esegesi del testo, tale interpretazione dischiude, anche ai fini dell’ omiletica pastorale, un orizzonte ben più vasto e profondo di quello finora attinto sulla scorta dell’ interpretazione strettamente legalistica del passo evangelico in questione.

## COMUNICAZIONE:

### I. FORTUNA, *Alcune annotazioni sulla lingua khasi*

Khasi is an Austro-Asiatic language spoken mainly in Meghālaya. It differs in many respects from the general type of Indian languages, most of which share important areal traits, thus forming a linguistic area. Khasi is an SVO language, at least in its standard dialect. It possesses a set of articles (identical with third person personal pronouns), which do not mark definiteness but such features as gender, number and size/endeavourment. In connection with this, Khasi also exhibits interesting agreement phenomena.

Nell’ estate del 2011 presso la sede di Delhi della *Bible Society of India* ho acquistato alcuni libri, fra i quali una Bibbia in lingua khāsī<sup>1</sup>, in caratteri latini, intitolata *Ka Baibl. Ka Testament Barim bad ka Testament Bathymmai*, ossia “La Bibbia. Il Testamento Antico e il Testamento Nuovo”<sup>2</sup>. D’ ora in poi essa sarà citata come [*Ka Baibl s.d.*] e costituirà la fonte dei miei esempi<sup>3</sup>. Talora, attingendo a traduzioni della

1. In genere si trova impiegata la forma *khasi*, senza segni di lunghezza vocalica, e questo uso seguirò in queste pagine, quando non mi servirò dell’ abbreviazione.

2. Potremmo anche tradurre “Testamento Antico e Testamento Nuovo”, tralasciando gli articoli, che in italiano in questo caso non sono necessari. Nel titolo si possono osservare due prestiti, in ultima analisi di origine inglese, anche se forse mediati da altra lingua indiana: *Baibl* e *Testament*. Quanto agli articoli, vedi *infra*.

3. Segnalo fin da subito una serie di titoli relativi al khasi (e ai suoi parlanti, anche se in misura limitatissima) o alla famiglia linguistica austroasiatica, comprendendo sia opere specificamente dedicate a tali argomenti, sia altre, che toccano comunque aspetti pertinenti: [Abbi 1997b: 11]; [Annamalai 1997: 17, 21]; [Banfi 2008a]; [Banfi 2008b: 258]; [Bartos 2000]; [Biasutti – Tagliavini 1950]; [Campbell 1986: 220 ss.; 272 ss] (su sir George Campbell si veda [Grierson 1967a: 16]; [Campbell 1991: 737-740]; [Chatterji 1970-1972: Vol. I, p. 29]; [Corbett 2003: 50; 206-207]; [Driem 2001: 262 ss.; 275 ss.]; [Dryer 2007: 157-158]; [Ebert 2001: 1530, 1532, 1537]; [Fodor 2003: 166-169]; [Gabelentz 1969: 390; 409]; [Grandi 2008: 342-344], [Grierson 1966]; [Grierson 1967a: 32 ss.]; [Grierson 1967b]; [Gurdon 1967]; [Hasnain 1997: 95]; [Ishtiaq 1999: soprattutto 37-40]; [Khubchandani 1997: 73; 78]; [Kicsi 2000]; [Masica 1986: 136]; [Masica 2001: 41]; [Nagaraja 1984]; [Nagaraja 1997]; [Philip 1997]; [Pinnow 1960]; [Przyluski 1924a: 383-384]; [Przyluski 1924b]; [Rabel 1961]; [Renou – Filliozat 1947: 89]; [Roberts 2000]; [Ruhlen 2001: soprattutto p. 188]; [Salomon 1996: 372]; [Salza – Ferrera 1997: p. 363 e carta alle pp. 328-329]; [Sebeok 1942]; [Shapiro – Schiffman 1983: 106]; [Siemund 2001: 1015; 1020-1021; 1025]; [Siewierska 2004: 217; 250-251]; [Singh 1997: 53; 69]; [Singh 2003]; [Stassen 2001: 956-957]; [Trombetti 1922-1923: soprattutto 85 ss. e 94]; i diversi contributi in [Zide 1966]; [Zide 1996: 612]; [Zograph 1982: 127]. Chi fosse interessato alla dialettologia khasi può fare riferimen-